

Replica e prospettive

di Paola Guglielmotti

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Su donne e patrimoni nel basso medioevo:
una discussione di *Donne, famiglie e patrimoni
a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*,
a cura di Paola Guglielmotti, 2020**

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Replica e prospettive*

di Paola Guglielmotti

L'autrice commenta gli interventi delle lettrici sul libro in discussione e si sofferma su qualche prospettiva di ricerca e di divulgazione.

The author comments on the readers' contributions to the book under discussion and argues some research and dissemination perspectives.

Medioevo; secoli XII-XIII; Liguria; Genova; donne; famiglie; patrimonio; *cartularia* notarili; metodo.

Middle Ages; 12th-13th centuries; Liguria; Genoa; women; families; assets; notarial registers; method.

Le quattro storiche che con grande disponibilità e larghezza di sguardo hanno accettato di leggere e discutere un lavoro collettivo che, in dieci partizioni tematiche, inquadra e abbraccia vicende patrimoniali femminili ambientate nella Liguria dei secoli XII e XIII hanno focalizzato la loro attenzione soprattutto sugli aspetti strutturali, prendendo atto del sostanzioso lavoro condotto sulle fonti. Come si può intuire, le quattro autrici del volume possono essere innanzitutto grate e soddisfatte degli apprezzamenti, a partire proprio dal riconoscimento di aver reso espliciti gli avvertimenti per un uso mirato e non ingenuo della documentazione su cui è costruita buona parte del libro, cioè quello straordinario giacimento rappresentato dai *cartularia* notarili genovesi¹. In quanto curatrice dell'iniziativa, mi rivolgerò soprattutto

* Il contributo conclude la discussione dedicata a *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII*, a cura di P. Guglielmotti, Genova, Società ligure di storia patria, 2020 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), pp. IX-472, <https://www.storiapatria-genova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6234&Id_Progetto=0>.

¹ È opportuno ribadire che, con i debiti adattamenti, tali istruzioni andrebbero riprese anche riguardo altre tematiche, per svincolarsi dalla mera estrapolazione di dati dai registri o dalla ricostruzione di presunti quadri completi, qualora non vi sia piena consapevolezza delle perdite di materiale. Posso aggiungere che l'esortazione di Maria Giuseppina Muzzarelli a procedere a una digitalizzazione dei patrimoni documentari ha già avuto un concreto riscontro per la situazione

ai confronti proposti, alle riflessioni condivise e alle sollecitazioni, per cui vivamente ringrazio a nome delle colleghe, e poi mi soffermerò brevemente su qualche considerazione di ordine più generale.

Le lettrici hanno di necessità ripreso il problema aperto della comparazione del caso genovese e anzi ligure in materia di patrimoni femminili e familiari, indagabile con eccezionale profondità e sistematicità. Per noi autrici, il quadro comparativo era molto insoddisfacente all'inizio della ricerca: ricerche analoghe di medesima cronologia alta sono rarissime e ci siamo mantenute salde nell'opinione che nel corso del libro gli accostamenti andassero condotti solo con situazioni coeve. Ciò è valso anche per argomenti come la dote e i testamenti – ben battuti per altri contesti cittadini, ma quasi sempre di cronologia successiva – atti a far emergere le tendenze di fondo. In coerenza con questa scelta, le autrici si sono impegnate a presentare una casistica assai varia, che abbraccia per esempio l'*augmentum dotis* o i testamenti simultanei di marito e moglie. Una certa abbondanza di passaggi esplicativi e di esempi è stata comunque pensata anche per rendere meno ostici i risultati ai non addetti ai lavori, specie ai fini della didattica nei corsi della laurea specialistica.

Ma in realtà le lettrici con molteplici richiami ad altri contesti di età successiva, e anche Isabelle Chabot in un recentissimo e brillante saggio che procede a inventariare i sistemi dotali bassomedievali percorrendo l'intera penisola², indicano quale sia la direzione concreta per risolvere correttamente le molteplici "unicità" che riscontra chiunque svolga ricerche in materia dei diritti patrimoniali delle donne in un preciso ambito cittadino, subregionale o regionale: la costruzione progressiva di un affresco largo che coniughi simultaneamente mappatura sistematica e cronologia molto dilatata, con «uno sguardo pluridimensionale», secondo la felice espressione di Anna Bellavitis o con una «comparazione fra epoche diverse» come giustamente propone Margareth Lanzinger. Perciò non si può che condividere l'esortazione di Maria Giuseppina Muzzarelli a intensificare le ricerche per comporre un quadro – e vorrei precisare mantenendo la metafora pittorica: anche con piccole pennellate – che possa restituire quanto più possibile tonalità simili e variazioni anche accentuate. Va da sé che queste ricerche dovrebbero essere svolte in maniera coordinata, a partire dall'esplorazione di quei peculiari *Memoriali* bolognesi – di cui i più antichi presentano una cronologia che coincide con gli ultimi decenni presi in esame nel libro qui discusso – che richiederanno la loro calibrata e dichiarata metodologia di indagine. Di fronte alla gran varietà di situazioni attestate riguardo l'Italia e lo spazio europeo e richiamate da Bellavitis e Lanzinger per secoli decisamente successivi a quelli presi in

genovese grazie a una recente e articolata convenzione stretta fra più enti (e l'Archivio di Stato è riuscito a superare i problemi generati dalla grave scarsità di personale dipendente degli ultimi anni), come si può leggere all'url < https://notariorumitineri.eu/Digital_Library_Archivistica.aspx >. Al momento, dal sito di Notariorum Itinera si può accedere alle riproduzioni fotografiche di 87 tra cartolari e filze.

² Chabot, *Deux, trois, cent Italies*.

esame nel libro, si può dire solo che per chi studi il medioevo (e solitamente un suo preciso segmento) non è facile, e spesso è urticante, guardare tanto in avanti, alle permanenze reali o apparenti, come la sorprendente *Morgengabe* tirolese di tardo Cinquecento.

In termini di comparazione e di misurazione dell'“unicità”, risulterebbe di estremo interesse comprendere, per esempio, in quali altri ambiti extraliguri siano effettivamente rintracciabili le *extradotes*, una componente del patrimonio femminile che può essere gestita in modo molto variabile e che appare un sensibile rivelatore sia delle dinamiche interne a una famiglia, sia – allo stato attuale delle ricerche – del tono di un ambiente sociale ed economico. Nello specifico, sarebbe davvero prezioso capire se *extradotes* siano testimoniate vuoi in aree di lunga tenuta del diritto romano, vuoi in regioni in cui si era innestato il diritto “barbarico”, vuoi in situazioni economicamente meno dinamiche, magari senza la riconoscibile copertura di quel nome, come talvolta accade anche nel contesto ligure. Oltre che in Liguria (cap. V), per ora questi beni non dotali sono stati indagati infatti solo per la Firenze del Tre-Quattrocento nel saggio (1991) di Julius Kirshner, che è stato un vero e brillante anticipatore dello studio di questa e di altre tematiche, dimostrando non secondariamente la ricchezza di acquisizioni complessive cui conduce l'analisi della componente femminile della società³.

Anita Guerreau-Jalabert è intervenuta con esemplare chiarezza su due problemi chiave, sottolineando le ricadute a livello patrimoniale femminile delle strutture della parentela. Anche nel caso genovese non si è di fronte a un sistema di parentela patrilineare, bensì a un sistema sociale patriarcale che si regge su un duplice controllo: degli uomini, allo stesso tempo sulle donne e sui beni, e della generazione dei genitori, maschi e femmine allo stesso modo, su quella dei figli grazie alla dinamica di devoluzione. Questa società patriarcale lascia alle donne una certa capacità di azione, specie da vedove. Assumere la prospettiva generazionale consente alle autrici, a posteriori, di riconoscere qualche sfumatura diversa nell'allineamento di madri e vedove alle volontà coniugali. Sul punto della *diverging devolution* la studiosa francese ribadisce, seguendo lo schema già individuato da Jack Goody, il permanere della figlia nell'asse ereditario paterno, benché ricevendo beni di valore anche sensibilmente inferiore a quelli destinati ai fratelli maschi. Vorrei aggiungere che, a motivo della gran massa di documentazione privata disponibile, il contesto genovese potrebbe permettere importanti precisazioni quando si riuscisse a stimare, per un numero di casi significativo e con inevitabile approssimazione, il rapporto fra l'entità di un patrimonio familiare (e il suo eventuale incremento nel tempo rispetto al momento in cui è conferita la dote alle ragazze di casa) e l'entità della dote (e come e quando questa è effettivamente tutta consegnata). Ma è certo importante la salvaguardia di un principio di trasmissione ereditaria che non discrimina fra i generi, specie quando vi sono

³ Kirshner, *Materials for a Gilded Cage*.

solo figlie femmine. Quale elemento di complicazione occorre tener presente – se si propendesse per una tendenziale esclusione femminile di fatto dal patrimonio familiare – l’inflazione dotale che si può constatare almeno nel tardo Duecento nei ceti più alti (cap. III, pp. 93-94, 111-113).

Le tre trattazioni che hanno riscosso diseguale interesse nelle lettrici sono quelle che nell’economia del volume intendevano non solo arricchire il campionario delle iniziative patrimoniali delle donne o in cui sono coinvolte donne, quale che sia il loro *status*⁴, ma anche temperare un certo disagio delle autrici: vale a dire scontrarsi con il dato frequente, riscontrato nella maggior parte dei capitoli, di non poter cogliere un collegamento fra le scelte effettuate o subite dalle donne rispetto al patrimonio proprio e familiare e le specifiche contingenze, specie se politiche. Così, nel corso dell’analisi quelle scelte sono state ricondotte essenzialmente alle fasi del ciclo di vita e dell’unione matrimoniale stessa oppure al fatto di vivere in un contesto sociale ricco di opportunità, grazie per esempio all’esistenza di strumenti di investimento e credito flessibili e facilmente accessibili quali la commenda o il *mutuum gratis*. I tre saggi consentono invece di cogliere qualche rapporto causa-effetto, di calare in un contesto politico più preciso le vicende ricostruite e di indicare o riaffermare proficue direzioni di ricerca.

Si tratta in primo luogo dell’indagine dedicata alle doti rivendicate dalle mogli dei *banniti* della più alta aristocrazia a fine Duecento. Qui, nel ribadire la ricchezza di prospettive analitiche che apre lo studio della dote, si sono potute penetrare le dinamiche che si attivano in fasi di intensa conflittualità politica e di ragionare, nella concretezza degli articolati insediamenti dei più potenti aggregati familiari, su cosa implichi – per le famiglie da cui provengono o in cui entrano le donne – affrontare sia i contrasti patrimoniali a base immobiliare sia un vicinato potenzialmente ostile e anche muoversi nella loro previsione (cap. IV). Se si lavorasse di più in tale direzione, con la dote quale potente spia, questi solidi spunti contribuirebbero a far evolvere verso posizioni più articolate la formula liquidatoria delle “lotte intestine”, tanto cara alla storiografia genovese, e la tendenziale semplificazione delle violente tensioni cittadine di tardo secolo XIII solo in quanto opposizione tra guelfi e ghibellini. La seconda analisi è rivolta ai comportamenti delle molte donne – spesso vedove – che si trovano a gestire il declino, se non l’estinguersi, della signoria locale. Qui si avvertono le pressioni delle città di Savona e di Genova e l’agire dei ceppi aristocratici attivi sul territorio ligure che stanno attuando un processo selettivo, con la possibilità in entrambi i casi di operare sull’indebitamento signorile: e l’ipotesi dell’immigrazione in città può essere vista come una risorsa (cap. VII). La terza ricerca, dai contorni consapevolmente tradizionali, ha preso in esame soprattutto il monastero urbano di Sant’Andrea della Porta, che dispone di un buon patrimonio immobiliare e si può

⁴ Sul piano delle scelte lessicali siamo ricorse pochissimo all’inglese *agency*, termine che rischia di logorarsi velocemente pur nella sua esattezza.

giovare di un consistente capitale di relazioni con alcune delle più influenti famiglie genovesi, ben selezionate. Gli schieramenti in seno alla comunità e la competizione per la carica di badessa sono in grado di chiarire risvolti dei conflitti e delle alleanze – altrimenti mal identificabili – nello scenario cittadino tra le famiglie rappresentate nell'ente. Di queste famiglie le monache paiono tutt'altro che mere portavoci e il monastero si configura anche come peculiare – e da non sottovalutare – sede di parziale composizione delle tensioni esterne (cap. VIII).

Posso così riprendere l'interrogativo che Margareth Lanzinger pone alla fine del suo intervento, a proposito dell'abolizione della *tercia* nel 1143: «quali processi socio-politici erano in corso all'epoca nella città di Genova?». Le autrici conoscono discretamente quel giro di anni, perché l'origine del comune ligure e la sua stabilizzazione nei primi decenni del secolo XII sono temi su cui si è ritornati anche di recente a più riprese, per non parlare del fatto che una decina di anni fa è stata condotta da Luca Filangieri una sistematica indagine sull'aristocrazia dell'età consolare e podestarile⁵. Tuttavia, è onesto ammettere che – per una certa inerzia nel tenere separati approcci e ambiti di ricerca e nonostante il disagio sopra dichiarato – si è ommesso di sottolineare debitamente che, cosa non da poco, la disponibilità patrimoniale femminile viene fatta calare irrevocabilmente proprio quando si definisce un ceto di governo: di questo si può apprezzare un certo ricambio lungo tutto il secolo XII, ma si è in grado di verificarne documentariamente le conflittuali dinamiche interne solo nella seconda metà del secolo.

Il punto è in effetti semplice. Oltre ad affermare l'interesse di per sé sia verso le azioni possibili per le donne in diversi campi e nelle reti sociali⁶, sia verso il quadro normativo, è ormai necessario compiere convinti e sistematici tentativi di innestare e integrare tali aspetti nella scrittura storica “normale”, con la pacifica consapevolezza che molte risoluzioni e linee di tendenza, maschili e femminili, vanno intese anche in chiave di genere⁷. E il caso genovese (e anzi forse più estesamente proprio il caso ligure), in ragione dell'abbondante e variegata documentazione “privata” disponibile, pare prestarsi in maniera ideale a saggiare una narrazione della storia sociale, politica ed economica che non cancelli la componente femminile, soprattutto nella fase pretrecentesca o precedente alla crisi trecentesca: nei secoli XIV e XV gli spazi di iniziativa delle donne sembrano infatti comprimersi. In tale direzione sta pensando di muoversi il gruppo, con qualche allargamento, che ha contribuito al lavoro collettivo qui discusso.

Una delle strade da praticare, a parere delle autrici del volume, è ancora sempre quella di analizzare i patrimoni familiari, di qualsiasi livello, e chi li gestisce (articolandoli, depauperandoli, arricchendoli), senza disgiungere a

⁵ Mi limito a citare Bordone, *Le origini del comune di Genova* e Dartmann, *Politische Interaktion*, pp. 121-294; Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*.

⁶ Laddove l'esiguità della rete sociale implica quasi automaticamente indigenza: Bezzina, *Povertà femminile e famiglia a Genova*.

⁷ Per un primo sondaggio rinvio a Guglielmotti, *Tratti della mascolinità*.

priori problemi apparentemente di natura del tutto diversa e di solito indagati separatamente, come il sistema dotale e le strategie matrimoniali, gli investimenti immobiliari e commerciali e l'attendibilità economica necessaria al fine di competere vuoi per posizioni nel funzionariato urbano e del *districtus*, vuoi per ruoli di vertice nel governo cittadino. Del resto, proprio le ricche fonti genovesi consentono lo studio degli alberghi, vale a dire organismi nobiliari a larga base familiare, attestati anche in altre città ma senza poter contare sulla stessa dovizia documentaria⁸. E gli alberghi, che hanno un grande sviluppo nel secolo XIV ma lunghe premesse e prime sperimentazioni nel secolo XIII, assumono tra le funzioni più importanti la gestione del patrimonio innanzitutto immobiliare, come sta dimostrando una delle coautrici del volume, Denise Bezzina, grazie ad affondi in più direzioni tematiche dopo il primo profilo storico tracciato da Edoardo Grendi (1975)⁹.

La prosecuzione delle indagini nella sempre fruttuosa prospettiva "famiglie e patrimoni", che implica di necessità una strenua prosopografia, rappresenta un complemento se non una correzione indispensabile alle due principali strade finora battute per la vicenda economica genovese dei secoli XII e XIII (accantonando adesso la questione del debito pubblico). Da un lato, si è praticata l'osservazione dei flussi commerciali verso le coste mediterranee, appunto con un approccio a lungo "monodirezionale". Dall'altro, negli ultimi decenni ci si è rivolti piuttosto alla ricostruzione dei *network* sociali, spesso sintetizzati in diagrammi, tuttavia con qualche inconsapevolezza nella gestione del quadro documentario e di conseguenza con una non sempre corretta rilevazione delle azioni femminili¹⁰. Lo «sguardo pluridimensionale» dovrebbe invece tenere insieme piccola e grande scala economica, con le donne (a partire da quelle artigiane) prevalentemente, ma non solo, rappresentate nella prima in tutta la gamma delle loro interazioni, compreso il notaio rogante i documenti di cui sono protagoniste (la prospettiva che per ora è stata più praticata rispetto all'analisi di «come le diverse tipologie giuridiche si riversino in questo o quel cartolario», come propone Lanzinger¹¹).

Su un altro versante, la linea di ricerca indicata da Bellavitis, che mette in relazione la stabilità del ceto politico veneziano con «un'accorta gestione della reciprocità degli scambi economici legati al matrimonio», andrà senz'altro ripresa. Se a Genova il numero dei ceppi nobiliari non conosce sensibili alterazioni nel tempo, ma un discreto numero di sostituzioni su uno scenario di frequente, accesa, notissima conflittualità interna, allora proprio l'analisi

⁸ Accenni ai casi relativi ad Asti e Lucca in Guglielmotti, *Gli alberghi genovesi*, pp. 575-576, e Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo*, pp. 181-182.

⁹ Oltre alle anticipazioni di una ricerca in corso su un albergo presentate in Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento*, rinvio a Bezzina, *Territorialità urbana, famiglie e clientele* e a Bezzina, *Is Blood Thicker than Water?*; il richiamo nel testo è a Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*.

¹⁰ Rimando per brevità a due rassegne: Guglielmotti, *La scoperta dei notai liguri*, e Guglielmotti, *La storia dei "non genovesi" dall'anno 2000*.

¹¹ Bezzina, *Il notaio Simone Vataci* e Guglielmotti, *Il notaio Ingo Contardi*.

del sistema dotale può risultare un grimaldello utile a comprendere almeno una logica di quella dinamica di lungo periodo.

Vorrei concludere, spostandomi su un diverso piano, con un rapido accenno a un'altra questione che occorrerebbe finalmente affrontare in modo più disteso, e cioè il non facile problema della circolazione e della piena divulgazione dei risultati emersi dalle ricerche sulle donne variamente individuabili sullo scenario sociale, economico e anche politico condotte negli ultimi decenni per l'intera cronologia medievale. Si tratta ormai di un consistente patrimonio di indagini articolate per temi e approcci che stenta a trovare ricezione al di fuori della stretta e talora strettissima cerchia degli specialisti. Con riferimento al volume qui discusso, prendiamo Tederata e Ferrara, vedova e orfana del marchese Guelfo del Bosco, che negli anni Trenta del secolo XII devono risolvere il fatto di risultare tenute a oneri anche militari per il castello di Albisola negli accordi con comune di Savona (cap. VII); oppure Mabilia Lecavela, la tenace madre che nei decenni attorno al 1200 impegna la propria esistenza di vedova a ricostituire edificio per edificio il capitale proprietario familiare per consegnarlo nelle mani del figlio Ottone; oppure ancora Simona Fieschi, la nonna emotivamente distaccata che nel 1280 intende tenere alla larga dal pingue patrimonio familiare il nipote Sorleone diventato canonico, peraltro in una fondazione religiosa dei Fieschi (cap. XI). Sarebbe auspicabile che queste energiche esponenti del sesso femminile e del ceto aristocratico possano scompaginare una raffigurazione complessiva delle donne medievali, di continuo ribadita in sede di divulgazione anche di alto livello. Da una piatta e uniforme moltitudine di maltrattate e oppresse si continuano infatti a far emergere pochissimi personaggi femminili potenti ed eccezionali, senza che siano rese esplicite tappe e variazioni di un secolare processo normativo, mostrate opportunità a certo punto colte o sbarrate, introdotte gradazioni: in definitiva, quella «panoplia impressionante» di casi che Margareth Lanzinger ha apprezzato nel volume qui in discussione.

Quanto si propone al più largo pubblico è ancora un ripetitivo susseguirsi di donne famose, secondo un percorso cronologico in cui il IX è il secolo di Dhuoda oppure il XV è quello di Giovanna d'Arco. E anche a livello di manualistica per la didattica universitaria ci si deve accontentare di qualche breve scheda sull'interesse per i temi di genere e per la storia delle donne emerso negli ultimi decenni, ma senza la volontà di intaccare in alcun modo la strumentazione concettuale proposta agli studenti; l'eccezione è il manuale a cura di Giuseppe Albertoni, Simone Collavini e Tiziana Lazzari, che propone un capitolo affidato a quest'ultima incentrato su "Uomini e donne, parentele e affinità"¹². La scommessa sulla curiosità e sulla capacità di comprensione sia degli studenti, sia del più largo pubblico di lettori, attuata proponendo loro quadri più mossi e variegati e personaggi aderenti a realtà non semplificabili, potrebbe venire ripagata.

¹² *Introduzione alla storia medievale*, pp. 119-131.

Opere citate

- D. Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della società ligure di storia patria», n.s. 58 (2018), pp. 5-22.
- D. Bezzina, *Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità sociale a Genova tra Due e Trecento*, in «Notariorum itinera», pp. 117-152.
- D. Bezzina, *Povert  femmine e famiglia a Genova tra Due e Trecento*, in *Donne e povert  nell'Europa mediterranea medievale*, a cura di L. Feller, P. Grillo, M. Moglia, Roma 2021, pp. 161-180.
- D. Bezzina, *Is Blood Thicker than Water? Reconsidering the Late Medieval Genoese Alberghi*, in corso di pubblicazione in «M langes de l' cole fran aise de Rome - Moyen  ge».
- D. Bezzina, *Territorialit  urbana, famiglie e clientele: il caso degli alberghi genovesi (secoli XII-I-XV)*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno *Territorialit  urbana: denominazioni e ripartizioni tra famiglie e istituzioni nei secoli XII-XV*, Genova 14-15 ottobre 2021.
- R. Bordone, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Genova 2002 («Atti della Societ  ligure di storia patria», n.s. 42, 1), pp. 237-259.
- I. Chabot, *Deux, trois, cent Italies. Reflexions pou une g ographie historique des syst mes do-taux*, in *Comparing two Italies. Civic tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di P. Mainoni e N.L. Barile, Turnhout 2020, pp. 211-232.
- Ch. Dartmann, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Sigmaringen 2012.
- L. Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - met  XIII)*, tesi di dottorato, ciclo XXII, tutors G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Universit  di Firenze 2010.
- E. Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «M langes de l' cole fran aise de Rome», 87 (1975), 1, pp. 241-302, poi in E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carit  e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- P. Guglielmotti, *La storia dei "non genovesi" dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Societ  ligure di storia patria, 7), II, pp. 727-750.
- P. Guglielmotti, *Gli alberghi genovesi: la genesi degli Squarciafico e la proposta di un questionario*, in *I Convegno della medievistica italiana, Bertinoro (Forl -Cesena), 14-16 luglio 2018*, reperibile all'url < <http://www.rmoa.unina.it/4986/> >, pp. 573-576.
- P. Guglielmotti, *Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela nella Genova del pieno Duecento*, in «Notariorum itinera», pp. 85-115.
- P. Guglielmotti, *Tratti della mascolinit  negli Annali genovesi (secoli XII-XIII)*, in «Genesis. Rivista della Societ  Italiana delle Storie», 20 (2021), 1, pp. 23-44.
- P. Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda met  del Duecento*, in «*Fiere vicende dell'et  di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book, 40), pp. 163-188.
- P. Guglielmotti, *La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento*, in *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX-XX*, a cura di R. Delle Donne, Napoli, Federico II University Press, in corso di pubblicazione.
- Introduzione alla storia medievale*, a cura di G. Albertoni, S.M. Collavini, T. Lazzari, Bologna 2015, riedizione 2020.
- J. Kirshner, *Materials for a Gilded Cage: Nondotal Assets in Florence, 1300-1500*, in *The Family in Italy from Antiquity to the Present*, a cura di D.I. Kertzer e R.P. Saller, New Haven 1991, pp. 184-207, ripreso in J. Kirshner, *Marriage, Dowry, Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015, pp. 74-93.
- «Notariorum itinera». *Il notaio tra routine, mobilit , specializzazioni (secoli XIII-XV)*, a cura di V. Ruzzin, Genova 2018 (Notariorum Itinera-Varia, 3).

Paola Guglielmotti
Universit  degli Studi di Genova
paola.guglielmotti@unige.it